Rhodesia e Vietnam al centro dei colloqui

Wilson in America per discutere con Johnson

Il premier inglese è partito sotto le pressioni di un'opinione pubblica che, spaventata dalla prospettiva d'una guerra con la Cina, chiede la fine dell'aggressione USA - Tanzania e Guinea rompono con Londra

Nostro servizio

LONDRA, 15

La Gran Bretagna ha urgente e obiettiva necessità di chiarire la propria politica estera. Ha bisogno cioè di vedere in quale misura le sia possibile recuperare sulla scena internazionale una sua identità che la pressione degli interessi americani ha soffocato e minaccia ora di far scomparire del tutto. Questa è la premessa fondamentale da cui va giudicata la visita che a partire da domani Wilson compirà in America. Rhodesia, Vietnam e strategia interalleata sono al centro delle imminenti conversazioni di Washington fra Johnson e il primo ministro inglese. Il programma minimo di Wilson può anche non andare oltre un sondaggio delle intenzioni americane. Ma nello scambio di idee non potranno fare a meno di emergere le forti preoccupazioni che l'aggressività della strategia USA suscita nell'alleanza occidentale e soprattutto in quel paese come l'Inghilterra che ha più strette relazioni e più pesanti impegni con Washington.

Nel primo pomeriggio Wilson è partito da Londra. Domani pronuncerà un discorso davanti all'assemblea delle Nazioni Unite e secondo indicazioni attendibili chiederà l'imposizione di un blocco totale sulle forniture di carburante alla Rhodesia. Gli Stati Uniti appoggeranno l'iniziativa che è in primo luogo intesa a calmare gli Stati africani schierati in aperta opposizione contro la colpevole passività britannica nei riguardi della colonia «ribelle».

I governi della Guinea e della Tanzania hanno oggi rotto le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna in segno di protesta. Il presidente dello Zambia Kaunda ha inviato delegazioni ufficiali a Mosca e a Washington diramando nel contempo un appello per la presenza di truppe (una forza rappresentativa africana o contingenti internazionali) presso la diga di Kariba in territorio rhodesiano che gli inglesi si sono rifiutati di presidiare. Le critiche che Kaunda ha in questa occasione rivolto alla Gran Bretagna sono assai aspre. Il presidente dello Zambia esige che l'erogazione di energia della centrale idroelettrica di Kariba venga garantita da un accordo internazionale in quanto gli impianti sono di proprietà di un consorzio internazionale. Finchè la diga non verrà adeguatamente protetta egli sa di rimanere alla mercè delle ritorsioni della Rhodesia razzista e delle coercizioni «pacificatrici» del governo inglese. Kaunda vuole ottenere garanzie e rafforzare la sua posizione diplomatica al pari di tutti gli altri stati africani che sono ora sottoposti a pressioni e manovre diverse di vario genere perchè abbandonino l'idea di rompere le relazioni con la Gran Bretagna. Wilson ha adoperato in questi giorni tutti gli strumenti a sua disposizione per bloccare e dividere l'azione concertata degli Stati africani: Ha utilizzato l'influenza di un governo «amico» come quello della Nigeria per calmare la rivolta degli stati africani. Il primo ministro nigeriano si è fatto portavoce della richiesta di convocazione di una riunione del Commonwealth ai primi di gennaio per esaminare la questione rhodesiana. Prima di lasciare Londra Wilson ha ancora una volta escluso l'impiego di truppe contro Smith. Questo nonostante che ieri Kaunda l'avesse messo in guardia sui reali pericoli di trasformare la Rhodesia in un altro centro di guerra fredda o peggio nella causa di un altro conflitto su larga scala in cui verrebbe trascinato l'intero continente africano. Sembra che Wilson abbia ceduto sull'imposizione del blocco dei carburanti ma ripetendo ancora una volta che nei giorni scorsi sono giunti al porto di Beira nel Mozambico forniture in quantità tale da assicurare il fabbisogno rhodesiano per almeno 5-6 mesi. Le hanno consegnate navi della British Petroleum una compagnia che lo Stato inglese controlla completamente attraverso il 51 per cento del pacchetto azionario.

Quanto all'incontro con Johnson a Washington e al problema del Vietnam quale sarà l'atteggiamento di Wilson? I maggiori giornali inglesi sono oggi ricchi di suggerimenti e concordano in generale su un punto. Wilson deve parlare chiaramente a Johnson e deve chiedergli le più ampie spiegazioni. Il «Guardian» dice: «Difficilmente Wilson può mancare di dire al presidente Johnson con quanta ansietà anche coloro che sono meno influenzati dall'antiamericanismo guardino alla condotta bellica dell'America nel Vietnam. Questo non solo per la sua disumanità (per quanto ben pochi di noi possono rimanere indifferenti davanti a metodi che comprendono l'incendio di interi villaggi e il bombardamento indiscriminato di qualunque obiettivo) ma anche per la sua completa inefficacia. Ogni qualvolta ha registrato un fallimento nella sua politica il governo USA ha cercato soluzioni nell'ampliamento della guerra. Questo ha reso tanto più cospicuo ogni successivo insuccesso e ogni ulteriore estensione del conflitto. 'Andremo fino in fondo' ha detto Rusk a Parigi. Questo può significare andare fino alla guerra mondiale. I governi cinese e russo sono stati tanto riluttanti a farsi coinvolgere in una guerra aperta con gli Stati Uniti che fino a poco tempo fa tale pericolo sembrava ancora remoto. Cinesi e russi sono ancora riluttanti. Ma che cosa accadrà se il successo continua a mancare agli americani?»

«Dopo aver mancato di ottenere una sistemazione soddisfacente per i loro interessi nel Vietnam del sud — prosegue il Guardian — essi hanno esteso la guerra al nord: dopo aver fallito anche lì essi che cosa faranno? Cambogia? E poi la Cina? Questa è la logica della estensione della guerra fino ad oggi. Wilson deve accertare i pericoli reali di queste tappe successive. Quello che deve fare è di richiedere una immediata sospensione di questa scalata».

Anche il «Times» è allarmato e sia pure più timidamente, consiglia a Wilson di dire a Johnson che i compiti di polizia al servizio degli interessi neocolonialisti nell'Asia del sud est sono una cosa e il rischio di una guerra generale è ben altro. Il «Times» sembra seguire una linea ufficiosa che il giornale accrediti anche nel riferire la presa di posizione inglese al Consiglio della NATO quando il portavoce britannico ha avanzato dubbi sull'estensione degli impegni militari invocando a giustificazione l'incapacità del bilancio inglese a sostenerla.

Potrebbe essere questa la linea giustificativa che Wilson nell'ambito d'una formale riaffermazione di «fedeltà» agli USA) seguirà a Washington con Johnson. Le speranze di vastissimi settori politici e della opinione pubblica inglese sono che egli riesca davvero a far intendere al presidente americano che oltre un certo limite non si può andare.

Prima della sua partenza una importante delegazione di parlamentari laburisti gli ha raccomandato di cercare una fine delle ostilità e immediatamente la sospensione dei bombardamenti americani nel Vietnam. La stessa richiesta è echeggiata in parlamento sia ai Comuni che alla Camera dei Lords. Lord Brockway ha dichiarato: «Siamo giunti al momento della decisione nel Vietnam e cioè alla scelta fra misure per assicurare la pace mediante trattative e l'intensificazione e l'allargamento del conflitto. Gli Stati Uniti stanno conducendo una guerra che talvolta fa tornare in mente le memorie della guerra di Spagna e che molti ritengono sia niente altro che una prova generale per una guerra mondiale».

Leo Vestri

Lisbona

1500 persone ai funerali del leader della opposizione antisalazariana

LISBONA, 15

Si sono svolti a Lisbona i funerali di Mario De Azevedo Gomes considerato il «leader» morale dell'opposizione portoghese morto domenica all'età di 79 anni per i postumi di un incidente automobilistico avvenuto qualche settimana fa.

Circa 1500 persone hanno assistito ai funerali e talora si sono sentite grida di «viva la libertà» e «abbasso la dittatura». Cinque oratori hanno commemorato l'attività politica dello scomparso, un professore di agronomia che in passato è stato anche ministro dell'agricoltura prima di schierarsi decisamente all'opposizione venti anni fa. L'avvocato Mario Soares che tutela gli interessi della famiglia del generale Humberto Delgado assassinato dalla PIDE al confine ispano portoghese ha dichiarato che il fatto che Gomes non sia stato presidente di una libera repubblica è un'ingiustizia che dovrà essere riparata».

Per far cessare l'aggressione americana al Vietnam

Appello del Soviet Supremo ai parlamenti e ai governi

Pubblichiamo il testo integrale di una dichiarazione del Soviet supremo dell'URSS approvata nel corso dell'ultima sessione sull'aggressione degli USA nel Vietnam.

Il Soviet Supremo dell'URSS condanna fermamente l'intervento armato degli Stati Uniti di America nel Vietnam del Sud e l'aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam. La responsabilità per il protrarsi di tale politica e per le sue eventuali conseguenze ricade interamente sul governo degli USA. Un esercito di più di 260 000 uomini degli USA, ricorrendo a barbari metodi e mezzi, fra cui il napalm, gli aggressivi chimici e le sostanze tossiche, conduce operazioni belliche in grande stile contro il popolo sudvietnamita. I bombardieri americani compiono incursioni su pacifiche città e villaggi, imprese industriali e impianti di irrigazione, scuole ed ospedali della Repubblica democratica del Vietnam.

L'aggressione degli Stati Uniti d'America nel Vietnam calpesta le norme del diritto internazionale e rappresenta una grossolana violazione degli accordi di Ginevra del 1954 che lo stesso governo statunitense si era solennemente impegnato di rispettare. Tale aggressione ha provocato un inasprimento della tensione internazionale e rappresenta una minaccia alla pace universale. La continuazione dell'aggressione, l'invio di sempre nuovi contingenti di truppe e mezzi americani nel Vietnam da parte del governo statunitense, al fine di soffocare con la forza il movimento patriottico di liberazione nazionale del popolo vietnamita guidato dal suo vero rappresentante il Fronte nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud, che il 20 dicembre prossimo celebrerà il quinto anno di esistenza, possono portare soltanto ad un allargamento del conflitto bellico e ad un ulteriore inasprimento della situazione nell'Indocina e in tutto il mondo.

L'eroica lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione imperialistica e per la propria libertà e indipendenza, che offre un esempio di fermezza e di incrollabile coraggio, gode della calorosa simpatia e del pieno appoggio di tutti i popoli amanti della pace del mondo. Adempiendo il proprio dovere internazionalista l'Unione Sovietica ha offerto offre e offrirà al popolo vietnamita il massimo appoggio e aiuto nella lotta contro l'aggressione dell'imperialismo americano.

La pace può essere ristabilita nel Vietnam alla condizione di un rigoroso rispetto degli accordi di Ginevra sul Vietnam, della cessazione dell'aggressione degli Stati Uniti d'America contro lo Stato sovrano della Repubblica democratica del Vietnam e dell'intervento armato nel Vietnam del Sud, dell'evacuazione delle truppe degli USA e dei loro alleati dal Vietnam del Sud, della liquidazione di tutte le basi militari americane in questo paese, del rispetto del diritto del popolo vietnamita a decidere da sè dei propri affari senza alcun intervento dall'esterno.

Il Soviet Supremo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

approva all'unanimità la politica e gli atti pratici del governo sovietico in appoggio alla giusta lotta del popolo vietnamita fratello contro l'aggressione imperialistica degli USA,

condivide pienamente la posizione del governo della Repubblica democratica del Vietnam e del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud circa la soluzione della questione vietnamita.

Il Soviet Supremo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche invita i parlamentari e i governi di tutti i paesi a compiere da parte loro gli sforzi necessari per ottenere la cessazione dell'aggressione statunitense nel Vietnam e dare al popolo vietnamita la possibilità di decidere da sè dei propri affari interni.

Il rafforzamento dell'unità d'azione e della coesione degli Stati socialisti e di tutti i paesi amanti della pace nell'opera intesa ad appoggiare e aiutare l'eroico popolo vietnamita contribuirà al più rapido imbrigliamento delle forze dell'imperialismo e dell'aggressione che attentano alla libertà e ai sacri diritti del popolo vietnamita, e al ristabilimento della pace nel Vietnam.

Il Soviet Supremo dell'URSS è convinto che la giusta causa del popolo vietnamita trionferà, che gli atti aggressivi dei circoli bellicisti dell'imperialismo subiranno una inevitabile disfatta e che si restituirà la pace e la sicurezza ai popoli dell'Asia sud orientale.

Mentre continua il duello De Gaulle-Mitterrand

Gli ultimi sondaggi sul voto di domenica

Una previsione demoscopica assegna a De Gaulle il 55 per cento e a Mitterrand il 45 — Profonda partecipazione dei francesi alla campagna elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

Il sondaggio compiuto dall'IFOP — l'Istituto francese di opinione pubblica — da mercoledì 8 all'11 dicembre, vale a dire prima degli ultimi match televisivi da a De Gaulle il 55% e a Mitterrand il 45% dei voti degli elettori chiamati alle urne il 19 dicembre. L'IFOP aveva previsto esattamente i risultati dello scorso 5 dicembre e quindi che De Gaulle sarebbe entrato in ballottaggio: pertanto la sua reputazione è oggi assai solida. Il sondaggio elettorale sarebbe divenuto, secondo i francesi, una scienza quasi esatta. Ma questa volta gioca nei dati dell'IFOP un elemento imponderabile di cui si deve tener conto: il 22% degli elettori non si pronuncia ancora mentre l'altra volta solo il 15% delle persone interrogate rifiutò risposte precise.

L'eventuale vittoria di De Gaulle appare comunque contenuta almeno secondo questi dati in uno stretto margine di misura.

Questa sera al Palais des Sports vi è stato un grande rally gollista con Malraux, François Mauriac e un teleschermo gigante su cui è stato proiettato l'ultimo discorso di De Gaulle. Una sorta di spettacolo corrida dei sostenitori del generale col ministro della Cultura in funzione di matador dell'opposizione. Ma ieri per Debré le cose non sono andate così lisce: a Rennes gli è stato praticamente impossibile tenere il suo comizio per le urla degli oppositori.

De Gaulle e Mitterrand per la terza volta si sono presentati ai telespettatori: l'uno per parlare delle istituzioni e l'altro per rispondere alle domande rivoltegli da migliaia di elettori.

Vi è un lato in questa campagna elettorale che colpisce: la qualità del contenuto aumenta ogni giorno di più. Il Paese uscito da una lunga ibernazione politica partecipa a un grande livello al dibattito elettorale ed è opinione comune che siamo lungi da demagogia e da furbizia elettoralistiche: tanto l'uno che l'altro candidato sembrano rispettare l'elettorato come un popolo adulto e preparato. La Francia offre in questi giorni il suo volto migliore: quello di un grande Paese che proietta in profondità la propria riflessione sulle questioni decisive della politica internazionale e della politica economica. Il contadino della Bretagna così come l'operaio parigino, il conducente di taxi come la venditrice delle «Galeries Lafayette», il seminarista di provincia come il minatore del Pas de Calais, sono messi al giorno dei problemi che si accumulano sull'orizzonte mondiale e sulla Francia: dall'Europa al MEC, dal Mercato agricolo alla force de frappe, dai rapporti fra Parigi e Bonn a quelli fra America e Francia.

Un bagno salutare di conoscenza: ciò che sembrava dominio riservato agli osservatori politici è diventato patrimonio ed alimento quotidiano di milioni di persone. Di fronte alle quali due campioni di rilevante statura, De Gaulle e Mitterrand, si misurano offrendo due linee, due strategie, due politiche fra le quali scegliere.

Mitterrand è venuto rivelando qualità e doti sempre più solide. Non solo De Gaulle non lo ha schiacciato ma al contrario Mitterrand è riuscito ad affrontarlo nel suo stesso terreno e talora lo batte per la rapidità e la lucidità del suo dialogo con l'elettorato sui problemi concreti della vita. Mitterrand eccelle in definitiva sui temi della guida interna dello Stato, mentre De Gaulle lo supera nella capacità di rappresentazione dei grandi eventi della storia e nel delineare la strategia della Francia in rapporto con il mondo come può fare uno che è protagonista della scena mondiale da oltre un quarto di secolo.

De Gaulle come un attore drammatico che bene i ruoli della grande tragedia ma è inadatto a quelli della commedia; Mitterrand il canto suo è «l'uomo moderno» per antonomasia che conosce il meccanismo del funzionamento dello Stato all'interno che è circondato da un brain trust di gente sperimentata.

Il «tu per tu» col pubblico iniziato da De Gaulle due sere fa con ampio uso di espressioni e termini popolareschi e trivali dialettali ha segnato come dicevamo il giorno X della propaganda elettorale: una svolta di un andamento e imprevedibile. Tuttavia questo De Gaulle formato inedito sceso dall'Olimpo per parlare della sua politica ai mortali piace ai francesi.

La Francia questa campagna elettorale qualunque sia lo shock che essa avrà il 19 dicembre lascerà una traccia profonda. Nuovi tempi incombono. La frigidità politica dei francesi è finita: la passione e la tensione di questi giorni, la immissione di milioni di uomini e di donne nel cuore dei problemi del paese non potranno più essere cancellati. Ormai De Gaulle ammesso che egli venga rieletto dovrà fare i conti con questa sensibilità risvegliata e dar ragione al paese dei gesti che egli compirà. In ogni caso il tempo del «potere personale» è condannato nei fatti e nella storia futura di questo paese che avrà un nuovo immediato risveglio e la pietra di paragone decisiva della sua capacità di scelta politica nelle elezioni del 1967.

Maria A. Macciocchi

Stasera alle 22,10 in TV il dibattito sugli affitti

Questa sera, alle ore 22,10, sul primo canale televisivo sarà trasmesso un dibattito sui fitti. Per il gruppo dei deputati comunisti, interverrà il compagno onorevole Pancrazio De Pasquale.

Intervista del capo missione a Mosca

Il Fronte ringrazia l'URSS per gli aiuti

Costante rafforzamento politico e militare del FNL - Aperta una missione a Budapest - Un articolo delle «Izvestia»

MOSCA, 15

Il capo della missione del FNL sudvietnamita a Mosca Dang Quang Minh ha rilasciato al settimanale «Tempi nuovi» un'intervista nella quale esprime un caloroso ringraziamento all'URSS per l'aiuto che essa dà alla causa del popolo vietnamita e sottolinea il costante rafforzamento delle posizioni del Fronte sul piano militare come su quello politico.

«Noi che facciamo parte di questa missione — ha detto tra l'altro Dang Quang Minh — abbiamo un'eccellente occasione per constatare con i nostri propri occhi il calore e la simpatia con cui il popolo sovietico appoggia la causa del nostro popolo. Per questo motivo desidero trasmettere i sensi della sincera gratitudine dei miei compatrioti al popolo ed al governo dell'Unione Sovietica. Fedele al suo dovere internazionalista dividendo la nostra collera il popolo sovietico aiuta materialmente e moralmente il popolo vietnamita che lotta per la libertà e l'indipendenza».

Il capo della missione del FNL osserva nella sua intervista che gli Stati Uniti «non sono riusciti ad imprimere una svolta nella guerra». Malgrado l'«escalation» e i barbari bombardamenti effettuati dagli aggressori contro le popolazioni civili del nord e del sud del paese il FNL «conserva l'iniziativa».

In questi ultimi cinque anni le forze armate del Fronte nazionale di liberazione, comprendenti l'esercito, i reparti territoriali e i reparti della guerriglia sono divenute «un complesso formidabile». I rappresentanti del FNL svolgono la loro attività nelle zone liberate con pienezza di poteri. Comitati speciali si occupano della questione agraria, dei problemi della salute pubblica, dell'istruzione e di molti altri. «Così combinando la nostra azione militare e politica — dice Dang Quang Minh — noi riusciamo a frustrare tutti i tentativi americani di pacificare a loro modo il Vietnam meridionale».

Stasera nella capitale sovietica l'organo del governo Izvestia pubblica un editoriale in cui si esalta la guerra di liberazione vietnamita e si afferma che «nè la superiorità numerica dell'aggressore nè il suo superiore armamento hanno indotto il popolo vietnamita ad inginocchiarsi».

Il giornale ribadisce la necessità di un ritiro delle truppe americane se davvero si vuole il ritorno della pace nel sud est asiatico.

La stampa sovietica da in questi giorni largo spazio alle testimonianze e alle manifestazioni di solidarietà con il Vietnam che si moltiplicano in tutta l'URSS.

Dal canto suo il FNL sudvietnamita ha annunciato la apertura di una sua nuova rappresentanza a Budapest presso la Repubblica popolare ungherese. Il capo della nuova missione Dinh Ba Thi, ha presentato proprio oggi le sue credenziali a Ferenc Fider segretario generale del Fronte popolare patriottico ungherese presenti funzionari del ministero degli esteri. Il FNL ha ora rappresentanze all'Avana, Algeri, Praga, Giakarta, Berlino, Bucarest, Pechino e Mosca.

La CGIL per la liberazione dei prigionieri politici greci

La segreteria della CGIL ha inviato all'Ambasciata di Grecia in Italia il seguente fonogramma: «In questa vigilia di Natale facendoci interpreti dei sentimenti umani di solidarietà, di libertà e di democrazia che animano i sindacalisti, i lavoratori e i democratici italiani chiediamo una amnistia e la liberazione dei sindacalisti, dei lavoratori, dei democratici, degli antifascisti e dei combattenti della Resistenza greci ancora in prigione affinchè possano trascorrere le feste di fine d'anno con i loro familiari e ritornare ad una vita e ad una attività libera e democratica».

DALLA PRIMA PAGINA

NATO

e chiedere di conseguenza che la Germania occidentale partecipi direttamente alla eventuale decisione di impiegare le armi nucleari. Gli americani o altri parte finora tutt'altro che orecchio disponente [illegible] una situazione nella quale gli italiani oltre i tedeschi di Bonn sembrano decisi ad appoggiarli fino in fondo. Rusk e McNamara si guardano bene dal premere il piede sull'acceleratore della forza multilaterale o del suo equivalente ma è significativo che essi difendano a spada tratta il famoso Comitato di pianificazione nucleare contro gli assalti di coloro i quali — francesi in testa — esigono che il nuovo organismo creato apposta per farvi entrare i tedeschi di Bonn abbia carattere consultivo e provvisorio e non operativo e definitivo.

Andreotti che nell'intervento di stamane ha parlato anche di questo ha naturalmente appoggiato la tesi americana sulla falsariga di quanto aveva fatto ieri Piccioni. La battaglia tuttavia è tutt'altro che chiusa. La resistenza francese è molto forte e non è detto che alla fine Couve de Murville non debba spuntarla. Milita a favore di questa tesi il fatto che dare carattere definitivo al Comitato per la pianificazione nucleare potrebbe spingere De Gaulle nel caso venisse rieletto ad uscire dalla NATO come il generale ha lasciato indirettamente intendere ieri sera quando ha lanciato contro la Germania di Bonn il più violento attacco di questi ultimi anni. Tale preoccupazione spinge alla resistenza paesi come il Canada e il Belgio i cui governi sanno molto bene che una NATO senza la Francia significherebbe la totale dominazione americana — o tedesco americana — sull'alleanza. Ed è francamente sconcertante che da parte italiana non si avverta lo stesso pericolo, non si avverta cioè che la eventuale uscita della Francia dalla NATO porrebbe l'Italia all'interno dell'alleanza in una situazione non molto diversa da quella della Grecia e della Turchia. A meno che i governanti italiani non siano già persuasi, come sembrano esserlo gli americani, che la NATO in un modo o nell'altro si spaccherà e non abbiano scelto in modo definitivo di rimanere a fianco degli americani anche nel momento in cui essi si preparano ad intensificare la guerra in Asia.

Il resto — il dibattito cioè in seno al Consiglio dei ministri degli Esteri della Difesa e del Tesoro del Patto atlantico — è senza interesse. I lavori si concluderanno domani in mattinata ma già questa sera c'è aria di smobilitazione. L'unica difficoltà reale è la formula che verrà adoperata nel Comitato per la pianificazione nucleare ma anche questa è in fondo una battaglia di retroguardia. L'impressione generale è che l'unico problema veramente grave affrontato in questa sessione è stato quello della guerra americana in Asia. Su questo problema il bombardamento di Haiphong da una parte e il modo come McNamara ha parlato della Cina dall'altra spingono gli osservatori alla previsione più grave, alla previsione cioè che si sia alla vigilia di una intensificazione della guerra anche fuori dei confini del Vietnam. Il che è inutile sottolinearlo contribuisce notevolmente ad accentuare la situazione di allarme che si è diffusa questa sera negli ambienti della NATO.

USA

Baldwin corrispondente militare del New York Times che si trova attualmente a Saigon scrive oggi che «altre due divisioni USA sono necessarie nella zona del III Corpo vietnamita per spezzare la crescente forza dei Vietcong a nord ovest e ad ovest di Saigon». Due altre divisioni porterebbero le forze armate nel Vietnam allo stesso livello delle forze che vennero a suo tempo impegnate in Corea, ma l'invio di truppe non potrebbe fermarsi qui poichè questa è solo una delle quattro zone militari in cui il Vietnam del Sud è diviso. È quindi da prevedere che si andrà ben oltre quel livello. Inoltre un nuovo grave passo può essere considerata la decisione americana di fare di Taiwan (Formosa) una base per l'aggressione al Vietnam. L'aeroporto di Kung Kuan presso la città di Taichung viene infatti trasformato per essere in grado di ospitare uno squadrone di Hercules C 130 da trasporto per il rifornimento rapido delle basi di aggressione nel Vietnam del Sud. Normalmente in questa base erano di stanza 31 soldati americani: da giugno (e ciò dimostra come ogni passo della «escalation» sia accuratamente pianificato) essi sono 700. La stessa base aerea di Taipei (la capitale) ha approntato alloggi per 2 200 uomini che saranno tutti presenti entro il 1 gennaio.

Nel Vietnam del Sud intanto, il Fronte nazionale di liberazione di cui il 20 dicembre ricorre il quinto anniversario della fondazione ha lanciato un appello a tutti i sudvietnamiti perchè celebrino la ricorrenza mediante nuove grandi vittorie sul nemico. È bastato questo appello perchè i comandi americani e le forze di repressione sudvietnamite si mettessero in allarme. Nella stessa Saigon le misure di sicurezza e di vigilanza sono state raddoppiate ma proprio nella stessa Saigon si sono registrate questa notte audacissime azioni di pattuglie del FNL. Una di esse è riuscita a penetrare in un posto di polizia su una strada che conduce ai gi[illegible] [illegible] di Saigon [illegible] tutte le armi. Sempre [illegible] Due [illegible] la campagna [illegible].

I partigiani hanno anche annientato una compagnia collaborazionista nella provincia di Quang Ngai, mentre a sud della base di Danang gli americani hanno ormai perduto la speranza di intrappolare i partigiani operanti nella zona sottratti alla morsa dopo aver annientato due battaglioni delle forze di Saigon.

Durante la notte un aereo americano o sudvietnamita ha attaccato una sampan a 30 km da Saigon: a bordo della quale erano una trentina di civili. Dei quali [illegible] sono morti e [illegible] sono rimasti feriti.

Un comunicato americano ammette per la settimana scorsa la perdita di 91 soldati USA morti, 310 feriti e 7 dispersi, mentre i collaborazionisti hanno avuto 311 morti, 590 feriti e 373 dispersi. Il comunicato attribuisce ai partigiani la perdita di 1 181 morti ma si sa che le perdite partigiane vengono valutate secondo criteri che non hanno nulla a che vedere con la realtà, come ammette la stessa stampa americana.

DC

secondo quanto richiesto esplicitamente anche ieri dal direttivo del PSI. Un impegno di questo genere preso dai deputati democristiani, sarebbe stato molto più importante di quello che ieri sera ha annunciato a nome del governo il ministro Scaglia, e che è bastato al PSI per consentire il rinvio della discussione a gennaio. Ma la DC vuol riservarsi intatta un'altra carta per il suo gioco. Si può esser sicuri che questa carta verrà fatta valere «al momento opportuno».

CONGRESSO PSIUP Stamane alle 9,30 ha inizio all'EUR il 1° Congresso nazionale del PSIUP con la relazione del compagno Vecchietti che si baserà sulle tesi approvate dal Consiglio Nazionale e discusse in cento congressi provinciali. Sono presenti 500 delegati altrettanti invitati numerose delegazioni straniere e i rappresentanti dei partiti politici italiani. La delegazione del nostro partito è composta dai compagni Luigi Longo segretario generale del PCI, Emanuele Macaluso, membro della Direzione e della Segreteria Marisa Rodano, membro del CC. Saranno inoltre presenti delegazioni del PRI, del PLI, del Partito Radicale della DC del PSDI, del PSI, dell'ANPI e dell'UNURI.

Il tema del Congresso è «Per la pace e la libertà dei popoli contro l'imperialismo, per il socialismo contro lo sfruttamento e il potere del capitalismo rafforziamo nella lotta l'unità dei lavoratori». Il dibattito si concluderà nella mattinata del 19 dicembre, la sera dello stesso giorno avranno luogo le votazioni sul documento finale e per l'elezione dei 71 membri del Comitato centrale.

DONAT CATTIN Un'intervista di tono alquanto pessimistico è stata rilasciata dall'on. Donat Cattin all'*Astrolabio* che la pubblica nel suo ultimo numero. L'esponente di «Forze Nuove» si dichiara convinto che un rilancio del centro-sinistra sia ancora possibile, ma afferma che sarebbe un grave errore attenderlo «dai gruppi maggioritari che appaiono in fin dei conti soddisfatti dell'attuale andamento delle cose». Esso dovrebbe essere operato «dalle forze che quella politica hanno voluto e promosso», il che appare contraddittorio con la successiva constatazione fatta dallo stesso Donat Cattin dello stato di inferiorità e dispersione di quelle forze.

Il discorso sembra volersi rivolgere principalmente alla sinistra dc, e in particolare a quella parte di essa che preme per una dissociazione di responsabilità dalla maggioranza di Rumor. Con questa rivendicazione Donat Cattin non è d'accordo. Egli sostiene che prima di tutto è necessaria una ripresa d'iniziativa sul terreno programmatico e sul terreno politico. E qui assai drastico è il suo giudizio.

Tutto il programma del centro-sinistra è ancora da attuare poichè è difficile notare la differenza tra la politica congiunturale applicata e quella che avrebbe adottato una maggioranza alla quale partecipassero i liberali.

SINISTRA PSI In un appello rivolto dalla sinistra giovanile del PSI alla base socialista si afferma che dopo il 36° Congresso la lotta prosegue «nella misura in cui la minoranza del PSI si sente partecipe della più ampia unità di tutte le forze classiste e anticapitalistiche». Perciò occorre «non disperdersi in una secessione silenziosa, non disimpegnarsi sotto il peso della delusione, non frantumarsi nel gioco miope degli equilibri locali, non fuggire per ricomporsi in una possibile minoranza del nuovo partito socialdemocratico».

L'appello, pubblicato da *Nuova Presenza* che annuncia la sua trasformazione in organo periodico di stampa conclude proponendo un Convegno nazionale per realizzare l'unificazione tra sinistra e lombardiani dopo un dibattito approfondito fra tutte le forze di minoranza.

Monopoli

tra i due gruppi. Ne risulterebbe un monopolio con 632 miliardi di capitale, 762 miliardi investiti in impianti, 350 miliardi di partecipazioni in altre società, 372 miliardi di crediti verso l'ENEL, 36 miliardi di utili netti dichiarati, 158 868 dipendenti (dati del 1964). Il fatturato complessivo a fusione avvenuta sarebbe di un miliardo e 199,8 milioni di dollari, vale a dire 718 miliardi e 675,2 milioni di lire. Ossia un volume d'affari pari alla metà di quello del supercolosso chimico americano ed internazionale Du Pont Nemours. Alla fusione Montecatini Edison si unirebbe anche la Caffaro impresa elettrochimica.

Nel settore chimico e petrolchimico resterebbero fuori di questo nuovo monopolio tre gruppi: la Rumianca legata alla Esso, la SNIA i cui rapporti con l'inglese Imperial Chemical si fanno sempre più stretti e l'azienda di Stato ANIC-ENI. Una seconda ipotesi circa la decisione presa tra Montecatini ed Edison afferma che scartata l'idea di una fusione completa i due gruppi pur rimanendo divisi darebbero vita ad una loro concentrazione nel campo della petrolchimica. In questa concentrazione — si dice — potrebbe entrare anche l'ANIC-ENI che nel settore petrolchimico ha due grandi stabilimenti. Riferiamo questa «voce» per dovere di cronaca soggiungendo che essa non trova per ora credito. È certo comunque che le decisioni dei due grandi gruppi qualsiasi delle due ipotesi sia quella esatta creeranno molte difficoltà alla azienda di Stato.

I massimi dirigenti della Edison e della Montecatini non hanno smentito nè confermato le notizie sulla imminente fusione delle due società. Registriamo intanto voci circa una irritata reazione della Shell la quale, come compartecipe del settore petrolchimico della Montecatini, avrebbe protestato per non essere stata messa al corrente della trattativa con la Edison. Si dice che sarebbe addirittura probabile un ritiro della Shell dalla comproprietà degli impianti petrolchimici di Brindisi e di Ferrara.

Queste notizie aprono nuovi gravi problemi per la politica economica del nostro paese. Si profila la nascita di un supercolosso economico capace di dettare legge nel campo della chimica, della petrolchimica e in quello finanziario. Anche nei confronti di questo ulteriore balzo in avanti della concentrazione capitalistica si dovrà misurare la programmazione e l'azione democratica. In merito alle notizie che abbiamo riferito i compagni deputati Barca, Failla e Giancarlo Ferri hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio, al ministro dell'Industria e a quello delle partecipazioni statali. L'interrogazione chiede di sapere quale è stato l'atteggiamento del governo di fronte alle trattative intercorse tra i gruppi Montecatini e Edison e se corrisponde a verità che l'IRI — nella sua qualità di azionista della Montecatini — si sia fatto parte attiva per giungere ad un accordo che aggrava il dominio monopolistico su settori decisivi della economia italiana.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150 semestrale 7 900 trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600 trimestrale 2 900 (Estero) 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 (6 numeri) annuo 22 000 semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5 000 semestre 2 600 Estero annuo 9 000 sem 4 700 VIE NUOVE annuo 5 500 semestre 2 800 Estero annuo 10 000 semestre 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero) 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia. Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4. Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca L. 250 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G A T E ROMA - Via dei Taurini n. 19